

Sabato festa di sant'Antonio nel convento di via Farini

DI MARTA VALAGUSSA

Sabato 13 giugno, in occasione della festa di Sant'Antonio da Padova, alle 8.30, l'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, celebrerà la Santa Messa nel Convento di Sant'Antonio in via Carlo Farini 10 a Milano. «Si tratta di un appuntamento fisso per noi - dice fra Saverio Biasi, guardiano del convento dei frati minori - Ma quest'anno la visita del vescovo assumerà un significato particolare, soprattutto per il tempo di pandemia appena trascorso. Sarà una bella occasione per accogliere il pastore di questa Chiesa e per dirgli che ci siamo, con gioia, e nello spirito di Francesco d'Assisi. Desideriamo mostrargli ciò che siamo e ciò che stiamo facendo per e nella Chiesa di Milano».

Il giorno 13 giugno saranno attivati due percorsi: quello della liturgia, con la celebrazione delle Messe nel Santuario, all'interno del quale possono entrare 120 persone al massimo; e un secondo percorso, devozionale al Santo, nella ex chiesa dell'Immacolata, dove

le persone potranno entrare distanziate e scaglionate per accendere un cero, ricevere il pane benedetto, un giglio e l'acqua santa.

Il Centro Sant'Antonio, annesso al santuario di Sant'Antonio da Padova e al convento dei frati minori, offre regolarmente il servizio mensa, il servizio guardaroba, il servizio docce e un centro di ascolto. Fruttoro sono migranti, anziani e disoccupati. Fra Carlo Cavallari, responsabile del Centro Sant'Antonio, racconta come i frati della comunità si sono organizzati per far fronte alla pandemia Covid-19 e per continuare a garantire il servizio mensa ai poveri della città di Milano. «Non abbiamo mai chiuso la mensa. Ma da fine febbraio i nostri ospiti non sono più potuti venire come prima e abbiamo provveduto alla distribuzione dei sacchetti. Certo, non è la stessa cosa dare il sacchetto, ma almeno siamo riusciti a continuare a garantire il pasto».

La Messa con Delpini alle 8.30. Un percorso devozionale per ricevere il pane benedetto. I frati minori spiegano l'attività

In che modo è cambiata la vostra organizzazione?

«I volontari sono diminuiti, per motivi di sicurezza. Però i numeri delle persone che abbiamo aiutato sono aumentati. Prima accoglievamo circa 90 persone al giorno in mensa, ora siamo arrivati a preparare 180 sacchetti al giorno. Abbiamo continuato a garantire gli accessi al centro d'ascolto, seppure contingenti, per la sanificazione, perché molti servizi in città avevano chiuso: abbiamo dato la possibilità di farsi la barba e la doccia, con sei appuntamenti al mattino e nove al pomeriggio. Inizialmente abbiamo chiuso il servizio guardaroba, a causa dell'esiguità degli spazi e della scarsità dei volontari, ma dall'inizio di maggio abbiamo ripreso la distribuzione dei vestiti».

Non avete mai pensato di avere un peso eccessivo sulle spalle?

«Vivo qui da sette anni e ho sempre sostenuto

che lo stile del Centro dovesse essere caratterizzato dalla minorità e dalla consapevolezza del limite. Non ci stanno a cuore i numeri, ma le persone e le relazioni. Non siamo qui per risolvere problemi, ma per condividere la vita. Questo è stato per noi un tempo di verifica, che ci sta dando conferme sullo stile messo in campo finora. Consci del nostro limite, siamo stati costretti anche a dire dei "no", cosa che, seppur frustrante, ci restituisce la minorità che abbiamo scelto. Cerchiamo di fare bene il poco che possiamo fare. Contenti di vivere da fratelli con altre realtà caritative presenti in città, con cui si porta il carico di questa emergenza. Poi, chi salva è Gesù Cristo, non di certo i frati».

Cosa avete imparato da questi mesi?

«Stare in ascolto della città e dei suoi bisogni attuali. Adesso bisogna proprio ascoltarli a breve raggio, avere le antenne alzate, guardare avanti, ma senza correre troppo. È confortante però vedere la gran quantità di bene che circola in città. La sfida ora è incanalare questo bene e lanciare lo sguardo oltre gli steccati».



Fila alla mensa dei poveri durante la pandemia

In videoconferenza il 13 giugno l'arcivescovo parlerà alle persone consacrate provenienti dall'estero

a conclusione degli incontri di formazione proposti dai vicariati Ecco due testimonianze

Religiosi di altre culture ricchezza per la diocesi

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Ho frequentato questi incontri già l'anno scorso. Li ho trovati molto utili per conoscere bene la Diocesi e il rito ambrosiano. Per me, poi, è stato importante anche entrare in contatto con altre persone consacrate, ascoltando le loro difficoltà e i momenti positivi, le esperienze che stiamo vivendo qui». Suor Maria Barbara Pietkum, di origine polacca, superiora delle Missionarie di Cristo Re, non ha dubbi: formare e formarsi è «un dovere» ed è fondamentale per conoscersi meglio. Per questo anche se sarà a Poznan, presso la Casa madre della sua Congregazione per il Capitolo generale, non mancherà di partecipare alla videoconferenza del 13 giugno (vedi box sotto).

La condivisione tra consacrate è un modo per crescere nella fede?

«Sicuramente fa capire che siamo differenti gli uni dagli altri e che, in questa diversità, si possono trovare tante cose belle. Per esempio, per ciò che riguarda la vita liturgica, ognuno di noi, proveniente da varie parti del mondo, durante la Messa vive l'incontro con Gesù in modo diverso, però siamo tutti un'unica Chiesa».

Da quanto è in Italia e che ruolo svolge?

«Sono a Milano da 11 anni: l'Italia è il primo Paese dopo il mio - la Polonia -, dove ho vissuto. Divido il mio impegno quotidiano in due ruoli: il carisma della mia Congregazione, le Suore Missionarie di Cristo Re per gli immigrati polacchi. Ci occupiamo soprattutto della loro vita spirituale e celebriamo tutte le funzioni e la Messa in una chiesa polacca, con il nostro sacerdote Grzegorz Ryngwelski. Io mi occupo personalmente degli incontri con i bambini, i ragazzi, gli studenti e anche le famiglie. Cerchiamo di mantenere viva la loro fede perché, talvolta, essere lontani dal proprio Paese provoca un allontanamento. Lavoro anche in un asilo nido come educatrice».

Che cosa dirà, raccontando la sua esperienza, nell'incontro con l'arcivescovo?

«Vorrei spiegare come, in questo tempo di coronavirus, abbiamo vissuto con i nostri connazionali, che sono stati costretti a restare a Milano, senza poter tornare in patria. Stare vicini è stato fondamentale. Abbiamo organizzato la recita del Rosario ogni sera e l'Adorazione al Santissimo: noi suore pregavamo nella nostra cappella e tutti potevano partecipare in modo spirituale. Abbiamo pregato, ovviamente, non solo per i polacchi, ma per tutta la città e per tutte le persone che conosciamo, chiedendo soprattutto il conforto della fede e della fiducia in Dio».

Le celebrazioni erano trasmesse in streaming?

«Il Rosario non era possibile seguirlo in streaming, ma quando veniva il nostro sacerdote trasmettevamo le Messe. Io, essendo catechista, ho tenuto incontri online anche con bambini piccoli e con i ragazzi. Un modo per mantenere il contatto e dire alle famiglie e ai bimbi che, pur non andando in chiesa, la fede rimane, sottolineando che anche la famiglia è un luogo dove la preghiera è importante. Durante questi incontri con i bambini cercavo di proporre attività da preparare insieme: in Quaresima, ho invitato i più grandi a celebrare in famiglia la Via Crucis e recitare qualche preghiera particolare. Abbiamo proposto anche una serie di catechesi per la Settimana Santa. Per esempio, in Polonia si usa preparare, per la Domenica delle Palme, rami con fiori di carta: abbiamo aiutato a distanza i bambini a realizzarle».

L'arcivescovo ha detto che consacrate e consacrati sono cruciali per costruire insieme la Chiesa dalle genti...

«A Milano ci sono tanti stranieri, ma possiamo pregare insieme e aiutarci a vicenda. Il fatto che siamo missionarie per i polacchi non vuol dire che siamo chiusi all'ascolto degli italiani o di tutti quelli che hanno bisogno. Questa è una ricchezza, pur mantenendo ciascuno anche le proprie tradizioni e la lingua».



Suor M.B. Pietkum

Incontri di formazione

«ESCI DALLA TUA TERRA... VERSO IL PAESE CHE IO TI INDICHERÒ» (cfr. Gen 12,1)

L'inserimento delle persone consacrate provenienti dall'estero nell'arcidiocesi ambrosiana: dinamiche spirituali, culturali e psicologiche

Locandina e tema dell'iniziativa per consacrati e consacrate di origine straniera

la mattinata di spiritualità

Una condivisione di esperienze

Il Vicariato della Vita consacrata della Diocesi di Milano, in collaborazione con gli organismi di coordinamento Usmi, Cism, Ciis, sabato 13 giugno, dalle 10 alle 12.30, propongono una mattinata di spiritualità in videoconferenza con l'arcivescovo. Questo appuntamento online sostituisce l'ultimo degli incontri di formazione per consacrati e consacrate di origine straniera e sarà sul tema «"Esci dalla tua terra e va" (cfr. Gen 12, 1): chiamati in questa

terra... ce ne siamo presi cura». Dopo la preghiera di inizio, monsignor Paolo Martinelli, vicario episcopale per la Vita consacrata maschile, istituti secolari e nuove forme di Vita consacrata, introdurrà l'intervento dell'arcivescovo. Seguiranno alcune testimonianze di Sorelle e Fratelli provenienti da diverse nazioni e le riflessioni sulle esperienze condivise a cura dell'equipe di coordinamento. Conclusioni dell'arcivescovo. Per informazioni: tel. 02.8556403.

«Tutti, fratelli e sorelle nella Chiesa dalle genti»

Don Georges Kingo Mabwata, 42 anni, originario del Congo, religioso guaneliano, alla soglia del decennio di ordinazione sacerdotale, è nel nostro Paese solo da tre anni, ma ha già cercato di entrare, a pieno titolo, in quella Chiesa fatta di tante etnie, provenienze, carismi, esperienze, che sono come le tessere di un mosaico prezioso e, talvolta, inatteso che si va componendo e nel quale i consacrati e le consacrate svolgono un ruolo di grande importanza, come ha sottolineato più volte l'arcivescovo. Non a caso, don Giorgio, come già tutti lo chiamano, definisce il ciclo degli incontri di formazione, promossi dai Vicariati della Vita consacrata (vedi box sotto), «un'occasione preziosa per rinnovare bene il nostro orientamento come religiosi e anche per un cambiamento di mentalità».

Come è giunto in Italia?

«Ho lasciato il mio Paese, e sono arrivato in Italia nel novembre 2017, quando ho iniziato la mia missione nella Diocesi di Adria - Rovigo, poi, sono stato inviato alla comunità di Cassago Brianza dell'Opera Don Guanella, con ospiti disabili. In questo nostro Centro sono collaboratore delle attività, mi occupo di catechismo e celebro la Messa giornaliera. All'inizio dire, appunto, Messa è stato difficile, ma ho osservato e cercato di imparare anche il rito ambrosiano».

Si sente accolto e parte di questa unica Chiesa dalle genti che è, e sempre più vuole diventare, la Chiesa ambrosiana?

«Sì, sento tutto questo in modo forte dentro di me. Infatti, anche nella formazione ho scoperto tante cose e aspetti che mi stanno aiutando a cre-

scere. Penso che la visione e gli insegnamenti di sant'Ambrrogio, ad esempio, siano molto profondi per il vivere e nel promuovere la fede».

Lei sarà una delle persone consacrate che porterà la sua testimonianza durante la mattinata di spiritualità, con l'arcivescovo, a conclusione del percorso formativo. Quale esperienza intende comunicare?

«Voglio parlare dell'emergenza sanitaria nella quale ci troviamo da ormai più di tre mesi, che mi ha coinvolto duramente a livello personale anche se non mi sono ammalato. Ho fatto per due volte la quarantena, perché - prima - si è ammalato uno dei nostri ospiti e io ho dovuto assistere; poi, perché un confratello sacerdote è stato trovato positivo, quindi tutti noi confratelli siamo rimasti in quarantena».

Come ha vissuto questo momento e perché crede che confrontarsi su tale passaggio di vita possa aiutare il cammino spirituale?

«Sono stato sereno, senza difficoltà. Quando mi hanno detto che il mio con-

fratello era positivo, mi sono sentito in un tempo di prova, ma ero e sono molto tranquillo. Prima andavo ad aiutare i ragazzi, poi, per l'autoisolamento, non ho più potuto farlo e questa è stata una preoccupazione forte perché mancava persino il personale per lavare i loro vestiti. Credo che tutto ciò che è accaduto, che abbiamo passato, possa, come consacrati, portarci a riflettere anche sulla nostra spiritualità, sulla missione che svolgiamo, sull'impegno quotidiano. E questo senza differenze di provenienza: tutti fratelli e sorelle nella Chiesa dalle genti, come dice l'arcivescovo che sento molto vicino».



Don Giorgio Mabwata

Giovani e futuro alla luce della «Laudato si'»

«Tempo dei noi. There's no plan(et) B»: un gioco di parole, ma un significato profondo dietro al titolo scelto per la chiusura del ciclo «Dall'io al noi», proposto dall'Azione cattolica ambrosiana, e del ciclo «Tempo di prova, tempo di scelta», a cura della Pastorale giovanile di Milano. Non c'è un altro pianeta su cui possiamo vivere: questa è la base di partenza per l'incontro di formazione, proposto dall'Azione cattolica ambrosiana e dalla Pastorale giovanile, che insieme hanno deciso di interrogarsi sulla casa comune da custodire. Il riferimento è certamente all'enciclica *Laudato si'*, a cinque anni dalla sua pubblicazione, ma anche al discorso di papa Francesco del 27 marzo scorso, durante il momento di preghiera straordinario trasmesso da

piazza san Pietro: «Pensavamo di rimanere sani in un mondo malato». L'incontro sarà trasmesso giovedì 18 giugno alle 21 sulle loro pagine Facebook ufficiali e sui siti www.azionecattolicamilano.it e www.chiesadimilano.it/pgfom. Il professore Massimo Galbiati, ricercatore presso il Dipartimento di bioscienze all'Università di Milano, introdurrà il tema, evidenziando soprattutto i riscontri su clima e ambiente durante l'emergenza sanitaria, e illustrando prospettive e scenari possibili. Sarà poi il turno di Marta Magnani, presidente Fuci Milano, e Massimiliano Mariani, responsabile diocesano Acs (Azione cattolica studenti), che

Giovedì appuntamento online proposto da Acs e Pastorale giovanile sugli scenari dopo il virus

parteciperanno nel mese di novembre al grande evento internazionale con il Papa (che era previsto per marzo 2020) «The Economy of Francesco». Sarà presente anche Giovanni Formigoni, membro della comunità «Pachamama» e della commissione di Pastorale giovanile per i giovani. Anticipa i temi dell'incontro Massimiliano Mariani, che dopo la triennale in economia e scienze sociali, sta frequentando il primo anno di magistrale in Bocconi: «Quando si parla di cambiamento d'epoca, dobbiamo considerare bene quale sia la scelta migliore da fare. Credo che spesso cerchiamo rivoluzioni laddove abbiamo bisogno invece di evoluzione. La rivoluzione è

rapida, l'evoluzione invece richiede un periodo lungo. È una differenza chiave e soprattutto nei momenti di crisi occorre tenerla presente. Non è necessario stravolgere tutto, la soluzione spesso è evolvere, migliorando passo dopo passo. Il secondo aspetto su cui vorremmo ragionare insieme ai giovani è l'importanza dell'equilibrio. L'equilibrio è l'oggetto della ricerca, il tesoro che tutti vogliono trovare. Nei modelli economici l'equilibrio è frutto di analisi matematiche. Per il nostro futuro e per il nostro pianeta è fondamentale la consapevolezza che l'equilibrio non è statico, una volta raggiunto il quale ci si ferma, ma dinamico. Se impariamo a vivere con questa consapevolezza, rispettando di più il nostro pianeta, ci aspetta un futuro decisamente migliore». (M.V.)

l'11 in streaming con il Cnca

Un nuovo volto alle fragilità

Il Cnca (Coordinamento lombardo comunità di accoglienza) propone giovedì 11 giugno alle 10.30 un incontro in streaming sulla pagina Facebook «Fragile colpevole» sul tema «Pensieri e azioni per restare umani». Questa è un'epoca di individualismo, in cui le persone socialmente «fragili» sono considerate responsabili della propria condizione di vulnerabilità, e chi se ne occupa è spesso percepito come «buonista». L'arrivo drammatico della

pandemia ha invece spargiato le carte, svelando in modo dirompente che la «fragilità» è parte costitutiva dell'umano e che le comunità possono essere coese solo se consapevoli dell'interdipendenza che lega chi ne fa parte. Se ne parlerà online in una conversazione con Ivo Lizzola, professore al Dipartimento scienze umane e sociali all'Università di Bergamo. Per Cnca Lombardia intervengono Paolo Cattaneo, Valerio Pedroni, Silvia Dradi.

